

POLITICA E MAGISTRATURA.

L'ex pm di Mani pulite a Istanbul: ho fatto una scelta di campo. Ieri il Csm lo ha promosso alla Corte d'appello

Si è iscritto al Pds il sociologo Angelo Izzo

Angelo Izzo, sociologo di fama e teorico della disciplina, si è iscritto al Partito democratico della sinistra. Lo studioso, da sempre vicino alle forze democratiche e della sinistra ma finora mai impegnato direttamente in un partito, ha deciso di «prendere la tessera» proprio in questo delicato momento. Izzo ha lavorato, a Sottoghe Oscure, il segretario della federazione romana del Pds Carlo Leoni e il responsabile nazionale dell'organizzazione Marco Minniti. Angelo Izzo insegna all'ateneo di Roma storia della sociologia, ha pubblicato libri e manuali, è tra i maggiori studiosi della scuola di Francoforte. Ricercatore e teorico della disciplina gode di grande prestigio e di stima negli ambienti universitari ed è noto anche all'estero.



Antonio Di Pietro con la moglie ieri a Istanbul

«Democrazia ancora in pericolo» Di Pietro: evitare collusioni imprenditori-politici

Antonio Di Pietro ha parlato ieri a Istanbul, all'assemblea degli imprenditori turchi. «C'è ancora molto da fare in Italia, per evitare che la democrazia sia messa in pericolo da un'impropria collusione tra imprenditoria e politica». Agli studenti del liceo italiano l'ex leader di «Mani pulite» ha detto che non ha intenzione di entrare in politica: «Ho fatto una scelta di campo». Ieri il Csm lo ha promosso magistrato di Corte d'appello.

chi. Ha detto che «Loro, i politici, devono occuparsi, al servizio dei cittadini, di risolvere i problemi dell'amministrazione, noi magistrati dobbiamo far sì che le regole vengano rispettate da tutti». E dopo aver fatto questa distinzione tra noi e loro ha precisato: «Con questo ho fatto una scelta di campo». Un modo per dire che non intende abbandonare la toga per la politica? Sul suo futuro ha confessato di non avere le idee chiare: «Sono in un periodo della mia vita in cui sto pensando a cosa fare». Nessun commento invece sul progetto Sis: Di Pietro ha preferito non rispondere a chi gli chiedeva se davvero andrà a dirigere il nuovo servizio ispettivo che dovrebbe essere istituito presso il ministero delle finanze.

«metaguridiche». Ovvero? «Il consenso e l'appoggio che ha avuto questa inchiesta da parte della gente», ha detto Di Pietro, «e anche il ruolo di illuminazione svolto dalla stampa». Ha parlato di rivoluzione, riferendosi agli effetti delle indagini sulla corruzione: «Ma la rivoluzione - ha aggiunto - deve essere quotidiana, senza aspettare che venga il diluvio universale che travolgerebbe ogni cosa». Subito dopo ha alzato il tiro: «Dobbiamo passare dalla paritocrazia alla meritocrazia, rompendo il cerchio dell'omertà e giungendo fino a pretendere il ricambio della classe dirigente». Usando metafore chirurgiche ha spiegato che quando c'è una metastasi bisogna tagliare e riferendosi alla degenerazione dei rapporti tra imprenditoria e politica, ha parlato di un «momento di malattia della democrazia». Una crisi superata, dopo i mille giorni di Tangentopoli? «Certamente no, adesso non è tutto rosa e fiori, in Italia c'è ancora molto da fare e anche in tutte le altre democrazie».

ricorda lo scampore che fece la notizia e il fatto che in molti, a partire dal presidente della repubblica, gli chiesero invano di ritirare le dimissioni. «Costi - commenta padre De Rosa - usciva di scena, almeno per il momento, il personaggio che, forse più di tutti, aveva contribuito a cambiare il volto politico e morale dell'Italia, suscitando un fortissimo consenso in tutti gli strati della popolazione, ma anche una forte avversione in coloro che erano stati colpiti dalle sue indagini, che tentarono con ogni mezzo di squallificarlo». Ma il vero errore di Di Pietro, a parere di padre De Rosa sono state le dimissioni «in quanto deludeva le grandi speranze riposte nella sua attività di moralizzazione della vita politica. Era chiaro infatti, che senza Di Pietro, il pool milanese non sarebbe stato più lo stesso e le indagini avrebbero avuto un momento di arresto o almeno un certo rallentamento». Di Pietro comunque, formalmente è ancora in carica in magistratura e anzi, proprio ieri, ha avuto uno scatto di carriera: il plenum del Csm lo ha nominato magistrato di corte d'appello. A Palazzo Marescialli si è spiegato che essendo entrato in magistratura 13 anni fa, ha maturato una normale progressione di carriera. Una promozione che influisce sul grado e sul trattamento economico, ma non sulle funzioni esercitate.

Berlusconi, nuovi guai È indagato a Roma per vilipendio al pool

Silvio Berlusconi indagato anche per vilipendio della magistratura. Al centro della nuova inchiesta che lo riguarda le dichiarazioni contro la Procura di Milano. Il Cavaliere era già finito sotto inchiesta assieme a Previti e a Fini per le offese «al prestigio del capo dello Stato». Pronta la richiesta di autorizzazione a procedere da inviare al ministro di Grazia e giustizia. Poi i fascicoli passeranno al Tribunale dei ministri.

ROMA. Si risolverà tutto in una «bolla di sapone», come prevede Fini? La pensano più o meno così gli esponenti del Polo messi sotto inchiesta per aver offeso «l'onore e il prestigio del presidente della Repubblica». Il dato di fatto, però, è che la procura di Roma ha già preparato la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Berlusconi, Previti, Ferrara e dello stesso Fini. Verrà inviata al ministro di Grazia e giustizia nelle prossime ore. E questo mentre il nome del Cavaliere viene iscritto per l'ennesima volta sul registro degli indagati. Questa volta a proposito delle accuse lanciate dall'ex inquilino di Palazzo Chigi contro Bonelli, Colombo e Davigo che il 13 dicembre lo interrogarono per 7 ore a Milano.

progressista Stefano Passigli. «Sarebbe comico - spiega l'ex ministro della Difesa tornato a tempo pieno alla guida di Forza Italia - se tutta questa massa di presunti libertari e democratici, dopo aver preteso di togliere agli italiani il diritto al voto, volesse anche togliere quello di parlare e criticare». Per il fidatissimo consigliere del Cavaliere, evidentemente, parlare di «infamia» a proposito del capo dello Stato fa parte dei più elementari regole democratiche.

Al Tribunale dei ministri I magistrati romani, però, non la pensano allo stesso modo. Ottenuta l'autorizzazione a procedere dal ministro di Grazia e giustizia, una prassi prevista dall'articolo 313 del Codice penale per reati come il vilipendio del Capo dello Stato e degli organi costituzionali, invieranno al tribunale dei ministri i fascicoli che riguardano Berlusconi, Previti e Ferrara (che facevano parte del governo in carica quando pronunciarono le loro invettive contro Scalfaro). Poi spediscono alla speciale giunta della Camera quelli che riguardano Vittorio Sgarbi, Gianfranco Fini e Pietro Di Muccio (oggetto anche loro del dossier messo assieme dalla Digos di Roma). Di Marco Pannella si sta occupando, invece, la procura di Roma a proposito dei suoi strali contro la Corte Costituzionale, rea di aver bocciato i referendum proposti dal leader radicale.

Autodenuncia di Misserville Insomma: si accumulano le denunce e le ipotesi di reato a carico di Berlusconi e dei suoi alleati. E questo mentre Romano Misserville, senatore di Alleanza nazionale, balza in scena con una iniziativa che vuol essere provocatoria. Si autodenuncia e fa appello agli altri colleghi della destra perché facciano la stessa cosa. Il tutto perché definisce «un onore» figurare sul registro degli indagati assieme allo stato maggiore del Polo.

Denunce di privati cittadini L'inchiesta che ha coinvolto i vertici del Polo oltre che dall'esposto del senatore Passigli ha preso il via anche dalle denunce di due privati cittadini indignati dalle «intimidazioni» rivolte al Quirinale. Ieri, intanto, un gruppo di parlamentari europei del Pds e del Ppe hanno scritto a Scalfaro per manifestargli solidarietà e per esprimergli «il più vivo apprezzamento per il rigoroso rispetto della Costituzione dimostrato per tutto il corso della crisi». La segreteria del Pri, da parte sua, parla del presidente della Repubblica come di uno «scrupoloso interprete e difensore della Costituzione in un momento in cui è fatto oggetto di attacchi politicamente inauditi e inqualificabili».

SUSANNA RIPANONTI Antonio Di Pietro ha ritrovato la parola. In Italia, anche nelle sue ultime apparizioni pubbliche, si era limitato a consegnare bigliettini scritti ai giornalisti, ma ieri, a Istanbul, ha parlato per un'ora di fila e si è decisamente sbilanciato, davanti alla platea di imprenditori turchi che lo avevano invitato. «C'è ancora molto da fare - ha detto - e non solo in Italia - per evitare che la democrazia sia messa in pericolo da un'impropria collusione tra imprenditoria e politica». Un attacco, neppure tanto indiretto, a Berlusconi? Da Istanbul chiariscono che l'ex leader di «Mani pulite» ha accuratamente evitato di riaccendere polemiche sul fronte politico e si è limitato a parlare della storia della sua inchiesta, partendo da quel fatidico 17 febbraio del 1992, quando fu arrestato Mario Chiesa. La Tusiad, l'associazione degli imprenditori turchi che ha organizzato la trasferta sul Bosforo di Di Pietro, è impegnata in una campagna contro la corruzione e ha chiesto all'uomo simbolo di «Mani pulite» di incoraggiare la società turca a dare il proprio appoggio a questa campagna. E il mattatore della lotta alle tangenti non si è risparmiato: prima un incontro con gli studenti del liceo italiano, poi l'intervento all'assemblea degli imprenditori, domani visita ufficiale alle forze di polizia. Anche all'estero si è sottratto all'agguato dei giornalisti e ha negato interviste alla stampa turca. Le uniche domande alle quali ha accettato di rispondere, sono quelle che gli hanno fatto gli studenti del liceo italiano, ai quali ha spiegato di non avere nessuna intenzione di entrare in politica e di non aver preso nessuna decisione per quanto riguarda altri incarichi.



Depennato il corporativismo. Rauti e Buontempo: «Ci vogliono cacciare». La Russa: «Sarà un plebiscito per Fini»

E nella Fiamma è rissa sullo statuto di An

L'opposizione a Fini di Rauti e Buontempo lancia l'allarme: «C'è una trappola, ci vogliono cacciare dal partito». Motivo dello scontro: l'articolo uno del nuovo statuto di An. Replicano gli uomini di Fini. Gasparri: «Si attaccano alle parole perché non hanno idee». La Russa: «C'è già il plebiscito sulle tesi di Fini». Zacchera: «O si uniformano o se ne vanno». E intanto Tatarella vuol lavorare al «contenitore unico» del centro-destra...

lunga marcia uno non deve vedere da dove viene ma dove si va. E il nostro obiettivo è Pechino». Dura la replica di Marco Zacchera, capo dell'organizzazione di via della Scrofa: «Nessuno vuole cacciare i dissidenti, ma se vogliono restare in An ne devono accettare le regole». Buontempo e Rauti, spiega, possono anche non votare le modifiche, ma poi devono accettarle. E lancia anche un avvertimento. Zacchera: «Agli avversari dico una sola cosa: se aderiscono devono piantarla di dire che non è successo nulla. Se aderiscono ad An aderiscono a quei principi, non a quelli che loro vorrebbero fossero».

Più o meno allo stesso modo la pensa Ignazio La Russa, vicepresidente di Montecitorio, una delle poche poltrone rimaste in mano agli uomini di Fini dopo la caduta di Berlusconi: «Noi non vogliamo cacciare nessuno, ma è automatico che resta solo chi accetta i principi dell'articolo uno. Chi non l'accetta si pone fuori dal nostro con-

«Dovanti alle proteste di Rauti e Buontempo, La Russa fa spallucce: «La percentuale della loro presenza al congresso supera di gran lunga la percentuale di opposizione nel Msi... È un miracolo che arrivino al 5%. Nella mia città, a Milano, abbiamo addirittura dovuto stracchiare il regolamento per dar loro dei rappresentanti...». Prevede quindi un congresso tranquillo? «Non ci sono dubbi. Forse un po' dialettico...». Be', tutti i congressi del Msi lo sono stati... In ogni modo, le adesioni alle tesi di Fini sono plebiscitarie».

non lo so...», si limita a replicare il portavoce di Fini, Salvatore Sottile.

Il «contenitore» di Tatarella In vista del congresso e della fine dell'esperienza governativa, dentro An si cominciano a rimascolare anche le carte per gli incarichi interni. Ad esempio, chi farà ora Pinuccio Tatarella, capo della delegazione missina al governo? In molti giurano che è pronto ad andare a fare il capogruppo, al posto di Raffaele Valentini.

Lui non si tirerebbe indietro, ma in realtà il suo vero obiettivo è «in altro: lavorare, spiegare i suoi collaboratori, «a un contenitore unico» del polo di centro-destra, ad affinare le basi politiche-programmatiche dell'ex maggioranza sfrattata da Palazzo Chigi. Uno degli strumenti per questo lavoro Tatarella ce l'ha già in mano: la sua rivista, *Il Centrodestra*, dal prossimo mese sarà in tutte le edicole del paese. Dentro, ogni volta, un inserto su quelli che i suoi uomini chiamano «i valori del centro-destra». E un editoriale, tanto per cominciare, di Pinuccio. Titolo: «Arrivederci al 65%». Una promessa. Anzi, una minaccia: vogliamo tornare.

ROMA. Pino Rauti e Teodoro Buontempo hanno preso in mano l'articolo uno del nuovo statuto di An. Lo hanno letto e sono saltati dalle sedie. «È una trappola», hanno subito lanciato l'allarme. Trappola che potrebbe scattare nel momento in cui il congresso di Fiuggi approverà le norme di vita interna del nuovo partito, mandando al macero quello del Msi. «Dicono che se votiamo contro siamo fuori dal partito. Questo è un ricatto, una minaccia per condizionare i dele-

gati al momento del voto. Si vuol far apparire come una scissione quella che è invece una cacciata», hanno fatto sapere insieme, come un sol uomo, ex Pecore e l'ex segretario missino.

E il motivo di tanta ira? È tutto in quelle prime righe, dove il neo-partito erede della Fiamma viene presentato in coerenza «con i valori della libertà personale, nientedimeno in «costante adesione ai principi democratici, con tanto di «pacifica convivenza di popoli, sta-

ti, etnie, razze e confessioni religiose». Poche righe che fanno a pugni con i vecchi principi del Msi, con la sua «ininterrotta continuità» con le idee di Salò e il sogno dell'«alternativa corporativa».

Le proteste di Buontempo e Rauti non trovano però alcuna sponda tra gli uomini di Fini e i teorici di An. «Gli statuti servono per il futuro», taglia corto Pinuccio Tatarella, fresco ex vicepresidente del Consiglio. E le proteste dei dissidenti? «Rispondo con Mao: «Nella

E D'Alema va a Fiuggi? Rauti e Buontempo? Si sopravvalutano», e Maurizio Gasparri, ex sottosegretario al Viminale, uomo di fiducia del leader di via della Scrofa, accompagna il suo giudizio con una risata. «Noi vogliamo che la scelta di An sia chiara. Loro due sono contro la democrazia e la tolleranza? Be', niente di scandaloso... In realtà, si attaccano alle pa-